

ex libris

Libertà
è la libertà di dire
che due più due
fanno quattro.
Se questo è concesso,
tutto il resto segue

George Orwell

communitas

BRAVO CAUTERUCCIO, HAI SCATENATO UNA TEMPESTA

Sergio Givone

È ancora possibile che l'arte faccia scandalo? È possibile. Ed è bene che sia così. Lo dice anche il vangelo: «È bene che lo scandalo avvenga». Ma se a gridare allo scandalo è qualcuno che, per niente scandalizzato, lo fa in modo strumentale, non perché toccato e scosso bensì per interessi suoi, magari di tipo politico? È perfino meglio. In questo caso infatti lo scandalo ricade su chi grida allo scandalo e ne smaschera la tartufaggine. Gli esempi non mancano. Come quello che segue. Uno dei nostri registi più ricchi di idee e di talento, Giancarlo Cauteruccio, mette in scena *La tempesta* di Shakespeare. E lo fa come sempre si dovrebbe: liberando il testo dalla consuetudine interpretativa e sprigionandone la forza latente. Magari

a costo di forzature. Che però possono benissimo essere giustificate. Come per l'appunto accade in questo spettacolo intitolato *Dentro la tempesta*. A cominciare dal naufragio. Che non è lì, di fronte a noi, e noi a godercelo. Non è rappresentato. Ma, attraverso una geniale trovata (che non rivelo) è letteralmente fatto subire allo spettatore. Il quale viene così a trovarsi, insieme con i personaggi della commedia, su un'isola deserta. Dove è costretto a incontrare l'altro, lo straniero, il mostro, e a domandarsi chi davvero sia costui. L'altro, lo straniero, non è quella figurina retorica e dolciastra di cui ci parla un certo solidarismo politicamente corretto e anche una certa filosofia inoffensiva e conciliatrice. Lo straniero è lo straniero. L'altro è l'altro. E proprio perché lo straniero è lo straniero, l'altro è l'altro, inquieta, fa paura, ci



viene incontro da una lontananza. La sua energia vitale non può non apparire trasgressiva, distruttiva. Tutto in lui è ambivalente e contraddittorio. Ma non è precisamente con questa realtà complessa e urtante che noi dobbiamo fare i conti? Shakespeare (specialmente con il personaggio di Calibrano) ce lo insegna. E Cauteruccio con la sua interpretazione ce lo ricorda. Senza addomesticare il «mostro». Ma facendolo agire per quello che è. Una potenza oscura, pulsionale, che ci sconcerta, ci irrita, si fa beffe del buon gusto, ma ci dà da pensare. Apriti cielo! Tanto basta perché un intero schieramento politico si stracci le vesti e chieda la testa del regista. Al quale io invece dico: bravo! Augurandogli di avere in futuro anche più opportunità di quante non abbia finora avuto.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Vittorino Andreoli

La stupidità è endemica e quindi può diffondersi con tale forza da colpire una intera società. Prende la politica, non risparmia la cultura e può caratterizzare persino l'economia. La stupidità è una malattia di competenza psichiatrica, come tutto quanto ha a che fare con il comportamento dell'uomo. E non si tratta di un difetto di pertinenza biologica, ma ha una origine storica, almeno nel senso che si presenta con fasi di acuzie e altre di minor evidenza. In questo momento la stupidità è intensa o, come si usa dire in medicina, è grave. Non tiene conto nemmeno dei confini nazionali e sarebbe ingiusto dire che sono gli italiani i più grandi stupidi della Comunità Europea e la Comunità Europea più di quella degli Stati Uniti. La stupidità, è bene ricordarlo, è prima di tutto una diagnosi. Quando alla fine del Settecento si è imposta la psichiatria e sono nate le prime categorie della mente malata, erano tre le forme da manicomio: la mania, la melancolia e la stupidità, che si chiamava anche, sia pure con qualche sfumata distinzione, cretinismo o idiozia. Insomma dare dello stupido non è offesa, ma si esprime una diagnosi. Possiamo definirla come la tendenza a mettere in atto comportamenti privi di logica razionale e di senso, fino ad andare contro se stessi. Vale per il singolo, ma, come si diceva, anche per la società.

La stupidità del G8

La clinica, a differenza della filosofia che si occupa di principi, si fonda sui casi e parte dalla loro analisi e inoltre tende alla cura. Poiché la tesi che sosteniamo è di un stupidità non più o non solo del singolo ma della società, occorre darne degli esempi, descrivere dei casi. Il più insigne è il G8. Come è noto si tratta di un gruppo di potenti della terra, anzi i più potenti, i quali si riuniscono di tanto in tanto e sempre più spesso, per curare i loro affari che chiamano i problemi del mondo con la tipica espansione megalomane dei grandi. Come il caso di Luigi XIV: «Je suis la France» e dopo poco: «Non cala mai il sole sul mio regno»; quello di Adolf Hitler e del British Empire. I G8 si sono un giorno riuniti a Seattle, poi a Ginevra, quindi a Göteborg e fra poco arriveranno a Genova. L'unico effetto di queste riunioni è di provocare un disastro: mentre i potenti gozzovigliano e parlano, la città che li ospita viene messa a ferro e fuoco e, finita la festa, rimangono macerie e uomini feriti o cadavere. Sul tappeto ci sono «i grandi problemi», e poiché sono gli stessi in tutti gli incontri, l'impressione è che non si risolve nulla e che ci si limiti alle feste conviviali, certo con le buone regole della educazione per cui oggi «vieni tu a casa mia a Seattle, domani veniamo nel tuo castello a Göteborg, e in estate tutti sulla riviera ligure». E Genova ha messo a posto il Palazzo ducale e ha affittato tre navi da crociera. D'altra parte i problemi mondiali si risolvono solo in luoghi e palazzi che ne siano all'altezza. Tutti ci metteremo a ridere alla notizia che i G8 si incontrano alla Trattoria da Mario, sia pure di Portofino. E mentre fanno festa in «massima sicurezza», fuori dal palazzo i giovani rompono tutto, ammazzano qualche poliziotto e si



Che stupidi questi potenti

Perché solo otto? E cosa fanno se non blindarsi in un palazzo e lasciare che, fuori, la città venga messa a ferro e fuoco?

risponde sparando. Il tutto per una riunione conviviale, che serve per mangiare, tenendo conto dei problemi del colesterolo e del sovrappeso, e soprattutto per parlare, raccontare qualche barzelletta e ai tempi di Clinton succedeva sempre qualche cosa di hard, ora severamente proibita da Prodi, il garante europeo della purezza. L'unico scopo dei due giorni di baldoria e di decidere dove fare la prossima riunione. Un imperativo categorico e impellente poiché tra una riunione e l'altra c'è da ripulire una città e da organizzare una guerra. A Genova si sono spesi 236 miliardi, di cui 38 miliardi per la sicurezza, si sono addestrati 48 tiratori scelti che si posizioneranno sui tetti che danno su Palazzo ducale. Sono mobilitati i servizi segreti di ognuno dei paesi del G8 e gli organismi della difesa personale di ogni grande della terra. I poliziotti saranno ventimila. Una città che cambia look. Persino il Car-

lo Felice è in fibrillazione per il G8 e il Cardinale sembra soffrire d'insonnia. I fruttivendoli della città vecchia non vendono una foglia di insalata da mesi e sono sul lastrico. Ecco i sintomi principali su cui si fonda la diagnosi di stupidità:
1. È stupido che gli otto potenti si trovino insieme con tanto clamore. Suscitano il fastidio e una reazione di intolleranza. I signori discreti di città limitano le feste al privato e per questo esistono persino dei club, la cui esclusività sta nella segretezza o quanto meno nella discrezione.
2. È stupido che si ritrovino in 8 quando sono nate a fatica organizzazioni internazionali democratiche come le Nazioni Unite, in cui assieme ai grandi ci sono anche quelli che non contano nulla, ma dove almeno i temi del mondo si trovano in un luogo che rappresenta il mondo.
3. È stupido trovarsi in 8 per risolvere i problemi della terra, poiché la terra appartiene a tutti. Gli 8 grandi rappresentano



Due foto di Tano D'Amico

meno di un miliardo di persone e sono oltre sei sul pianeta. È normalissimo aspettarsi che una rappresentanza di mondo escluso si indigni e dalla indignazione è facile passare alla rabbia e alla provocazione violenta.
4. È stupido trasformare delle città in campo di battaglia. Si è assistito in questi giorni alla discussione se Genova sia adatta a una guerra e si è sostenuto che era meglio scegliere città con ampie piazze dove è più facile disporre la cavalleria e controllare vis a vis i nemici. Meglio Torino, si è detto. Follia: non esiste città, nessuna, che possa o voglia diventare campo di guerra. Nessuna che possa accettare di imbellettarsi per poi essere distrutta: alla maniera di De Sade che voleva giovani vergini e belle per stuprarle e ammazzarle.
5. È stupido aizzare il nemico, qualsiasi nemico: manderà le proprie divisioni e si accamperà dappertutto, anche se si cercherà di tenerlo lontano. La intelligence ha avuto l'idea di fermarli a Savona. E come

se per un concerto di Vasco Rossi, decideranno invece che nello stadio di Imola di far entrare i fans ad Assago dove non canta nessuno. Già questo atteggiamento strategico idiota (è una varietà della stupidità) scatena la guerra. Insomma il G8 è una guerra, una guerra per una parola: globalizzazione che nessuno sa bene cosa significhi. Una guerra senza nemmeno il tentativo di fermarla, poiché non si sono incontrati gli schieramenti opposti. Una guerra tra il popolo di Seattle, e i poliziotti: ancora una volta guerra tra poveri mentre pochi eroi mostrano potenti credenziali, chiacchierano del più e del meno.

La stupidità dei giovani: il popolo di Genova

È certamente difficile identificare il popolo che segue ossessivamente i G8. Sono per lo più giovani, ma sconosciuti, tanto da rendere difficile ogni supposizione o

divisione. È probabile che si possa distinguere una frazione di soldati con mania di guerra dentro la moltitudine pacifista. Ma se i pacifisti dopo tante esperienze hanno potuto rendersi conto che in realtà quel pacifismo genera guerra, proprio per coerenza e amore pacifisti, non partecipino più. D'altra parte quando si vedono gli scontri sugli schermi, l'impressione è che siano tanti a lanciare sacchi, rompere vetri e attaccare i poliziotti. Io sono dalla parte dei giovani, perché osservare da un lato, come a Göteborg, un vero esercito che spara con pistole e fucili e dall'altro dei ragazzi che lanciano sassi, la simpatia non ha dubbi. Ma ciò non significa che condivida l'accettazione del rischio, lo stare ad un gioco pericoloso. E anche se la responsabilità è prevalentemente dei padri, qualche volta è legittimo sperare che alla stupidità degli uni si inserisca il buonsenso degli altri. La sensazione è di una massa enorme (200mila) con una gran voglia di far festa, anche se non dentro il palazzo: una festa di strada che ha pure il suo fascino e naturalmente durante una festa talora qualcuno esagera nel bere, qualche altro libera i freni inibitori in maniera eccessiva e qualche altro diventa matto. Insomma è faticoso caratterizzare questo popolo come un popolo impegnato per i diritti del mondo e diverso da quello che si riunisce per festeggiare una rock star.

Terapia della stupidità

Spero che i G8 non si riuniscano a Genova e che il nostro paese che li ospita non accetti una guerra sicura per un party inutile. Spero che gli 8 grandi si invino per e-mail i discorsi che hanno preparato e che non si modificano mai in sede di incontro, poiché si tratta di testi concordati all'interno delle coalizioni di ciascun paese che non lasciano margini di innovazione al momento. Si invino così gli 8 paper che in maniera formale e con alta diplomazia non dicono nulla, almeno nulla rispetto a Göteborg, dove ciascuno ha ripetuto il nulla di Ginevra e indietro fino al nulla di Seattle. Spero che il popolo di Seattle non venga e semmai si riunisca per un concerto: noi possiamo dare Vasco Rossi e magari gratuitamente. Se vogliono di più aggiungiamo anche la Ferilli e faremo un figurone, impareggiabile da qualsiasi delegazione. Spero che tutti vadano invece, a piccoli gruppi, a Genova, italiani e no, poiché è una città straordinaria: la parte vecchia e il porto sono luoghi di grande bellezza artistica: una Genova che così godrà dei fondi del G8 senza G8 e senza vedersi distrutta. Non si avranno giovani o poliziotti feriti e risparmieremo una crisi acuta di stupidità di cui proprio il mondo non ha bisogno. Se queste speranze risulteranno pie illusioni, allora con la mia équipe di infermieri e con le vecchie camicie di forza del manicomio, chiedo di entrare a Palazzo ducale e sulle navi crociera per sostituire le migliaia di poliziotti, in tenuta anti sommossa, con le armi anti guerriglia, con i tiratori scelti e gli elicotteri del Vietnam. Io continuo a sperare che gli 8 grandi vengano in privato, un paio alla volta e sistemiamoli tra Portofino e santa Margherita e nella riviera dei fiori. Si prepari una cena d'accoglienza con pasta al pesto, cinghiale, salsiccia e, sono certo, una vecchia repubblica marinara saprà anche come soddisfare gli appetiti «bassi».

I ragazzi arrivano con una gran voglia di fare festa. E si trovano davanti un esercito che spara con pistole e fucili